

Il caso De Palo

Dalla nostra redazione

ROMA - «Solo tanta amarezza».

In poche parole la signora De Palo madre della giovane giornalista. Graziella sparita misteriosamente nel settembre 1980 a Beirut insieme con il fidanzato Italo Toni, originale nonchiaro ci ha voluto sottolineare nel corso di una breve conversazione che ne da parte sua ne da parte dei suoi figli c'è della soddisfazione per l'arresto del gen. Santovito, d'altra parte colpito da un ordine di cattura per altre vicende.

Solo amarezza ha precisato la signora De Palo che pure - grazie ai suoi sforzi e alle sue ripetute battaglie per far luce sulla scomparsa in Libano della figlia, dove si era recata su invito dell'O.I.P per realizzare una serie di servizi sui campi profughi - nella primavera scorsa era riuscita a far incriminare l'ex capo dei Sismi per falsa testimonianza.

«Di noi e della nostra famiglia hanno fatto scempio - ha continuato la signora - non può immaginare il male che è stato fatto a mia figlia. È stato tutto un imbroglio».

Un imbroglio nel quale entrarono diritti i Servizi Segreti a tal punto che molti ieri mattina, allorché è circolata la notizia dell'arresto di Santovito, avevano subito pensato che ad emettere il mandato fosse stato il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante. Non per nulla il magistrato si sarebbe reso conto che l'alto ufficiale sarebbe depositario della verità conoscendo i responsabili della sparizione dei due giornalisti ma ugualmente avrebbe taciuto, deplstando le indagini, per sostenere che la coppia non era caduta nelle mani dei palestinesi bensì in quelle di libanesi falangisti.

L'ACCUSA - «Io accuso il ministero degli Esteri del governo italiano nella persona del suo segretario generale Francesco Malfatti, membro di diritto del Cesis, e il Sismi del generale Santovito e del col. Giovannone di essere obbiettivamente complici della sparizione di mia sorella in Libano» - questa la durissima requisitoria pronunciata il 10 giugno scorso da Giancarlo De Palo davanti a giornalisti ed avvocati nel corso di una conferenza stampa a palazzo di Giustizia.

IL FALSO - Per mesi in Italia il Sismi ha accreditato la pista falangista pur sapendo di affermare il falso e mentre l'allora ambasciatore a Beirut D'Andrea inviava alla Farnesina rapporti che indicavano ben altre responsabilità.

UN UFFICIALE - Il colonello Giovannone dichiarò: «Un mese dopo, la scomparsa dei due giornalisti, funzionari del servizio di sicurezza libanese mi dissero che la coppia sarebbe stata presa da elementi appartenenti ad un gruppo che in passato risultava vicino al Fronte di Habbash e che in quel periodo si dedicava a traffici illeciti». Armi? Quasi certamente.

ARAFAT - «Mi risulta che sua figlia sia viva. Farò tutto il possibile». Non è vero, Arafat non ha mai fatto nulla.

PI. IN.